

Cnel al governo: stop ai condoni

MILANO Stop ai condoni e via a una nuova fase di concertazione per rilanciare la competitività del Paese. A sostenerlo non è la (sola) Cgil e nemmeno l'opposizione di sinistra. È quanto si sostiene in un documento inviato al governo dal Cnel - e approvato da tutte le forze sociali presenti in consiglio, comprese quelle imprenditoriali - in vista del prossimo Dpef. Con un auspicio, naturalmente. Che l'esecutivo, nella redazione del documento di programmazione economica e finanziaria, ne faccia tesoro. Il Cnel sostiene anzitutto la necessità di una terapia d'urto per il Mezzogiorno. Partendo da un dato di fatto: i segnali negativi che giungono dall'andamento dell'occupazione nel Sud. Che evidentemente non sembrano risentire dei risultati (non veri) magnificati ad ogni pie' sospinto dal premier. «Serve - sostiene il documento - un'azione di forte impatto, basata, tra l'altro, sulla definizione di un quadro normativo della finanza regionale e locale». E serve, per rilanciare la competitività, una nuova fase di concertazione. Oltre alla fine dell'era dei condoni «che rischiano di determinare comportamenti distorti tra i contribuenti». E all'avvio di una autentica riduzione della pressione fiscale che non comporti però «il sacrificio delle politiche sociali». Esattamente il contrario di quanto si sta facendo.

a.f.

L'allarme lanciato dal presidente di Federchimica, Giorgio Squinzi. «Introdotti vincoli insopportabili». Sottoscritto un documento comune con la Fulc
«Chimica, col regolamento Ue un milione di posti a rischio»

Roberto Rossi

MILANO «Un colpo mortale per il settore, un costo altissimo sia in termini economici sia in quelli occupazionali». L'allarme è del presidente di Federchimica Giorgio Squinzi ed è riferito alla proposta di regolamento della Nuova Chimica, che la Commissione europea sta ultimando. Una riforma non ancora operativa - in questi giorni è al vaglio di una consultazione allargata via Internet con gli operatori e con il pubblico - che solo in Italia metterebbe a rischio, nel lungo periodo, «circa un milione di posti di lavoro». Ed è per questo che Federchimica e il Fulc Nazionale, il sindacato unitario del settore, (che rappresentano oltre 1.500 imprese chimiche di grande, media e piccola dimensione, nazionali e estere e oltre 180.000 dipendenti) hanno firmato una posizione congiunta contro la riforma in corso.

Della proposta, Federchimica e Fulc condividono gli obiettivi, ma non il meccanismo di attuazione, la cui architettura amministrativa



Giorgio Squinzi

Dal Zennaro/Ansa

è il R.E.A.C.H. (Registration, Evaluation and Authorisation of Chemicals), che pretenderebbe - ricorda una nota di Federchimica - di registrare, valutare e eventualmente autorizzare la produzione e l'importazione di oltre 173.000 fra sostanze chimiche, preparati, intermedi, e polimeri. «Un vincolo - sostiene Squinzi - che la chimica europea, soprattutto le piccole e medie imprese, non potrebbe sopportare». Tale meccanismo secondo le aziende chimiche italiane e i sindacati del settore «è burocratico, ridondante e non assicurerebbe in molti casi i livelli di maggiore informazione che esso pretenderebbe raggiungere».

Avevamo parlato di costi. La stessa Commissione ha stimato che quelli diretti e indiretti per le imprese potrebbero essere di 32 miliardi di euro (3,5 miliardi per l'Italia), e poiché essi riguarderebbero i segmenti della chimica fine e dei suoi utilizzi, sarebbero sopportati per l'80% dalle Pmi. Due studi sull'impatto della proposta nell'economia tedesca e francese, affidati a società di analisi economiche internazionali, tracciano anche un quadro più fosco. Nel

lungo periodo si prevede, infatti, un calo del prodotto interno lordo di circa il 6% e una perdita di lavoro nella sola Germania di oltre due milioni di unità. «In Italia - dice ancora Squinzi - la situazione non sarebbe migliore. Secondo i nostri studi l'impatto sul pil sarebbe più alto di quello tedesco e francese e le sue conseguenze ricadrebbero su circa un milione di lavoratori impiegati nel chimico e nell'indotto».

Per questo Federchimica e Fulc Nazionale chiedono al governo, alla vigilia della presidenza del semestre europeo, un'attenta verifica del meccanismo amministrativo suggerito, valutandone costi e benefici e risolvendo le molteplici contaddizioni che la proposta contiene. Ed anche per questo che Federchimica e Fulc raccomandano, infine, che «la costituenda Agenzia Europea per la Chimica sia ubicata a Ispra e abbia una forte autorità nella gestione del R.E.A.C.H. e non sia invece un semplice organismo di segreteria, con alcuni stati membri pronti a interferire nella fase di valutazione delle sostanze chimiche».

Uno spiraglio per l'Alitalia

Oggi riprende il confronto tra le parti. Sospesa la protesta delle hostess

Felicia Masocco

ROMA Alitalia, si torna a trattare. Azienda e sindacati si vedranno oggi pomeriggio e ancora in altri tre incontri la prossima settimana. Sarà un confronto tra le parti, senza la mediazione del governo che dopo aver tentato inutilmente di fare qualcosa per ora resta fuori dalla partita salvo la disponibilità del viceministro Mario Tassone a scendere nuovamente in campo, se richiesto. Il provvedimento di riduzione del numero degli assistenti di volo a bordo che ha aperto la vertenza non è stato formalmente revocato, resta comunque inapplicato per la durata del negoziato. Ugualmente per lo sciopero dei servizi di hostess e steward annunciato dai sindacati: resta sospeso fino a nuovi sviluppi.

Questo l'esito della giornata di ieri e non era scontato visto com'erano andate le cose martedì scorso quando l'irrigidimento di Alitalia sulla necessità dei tagli al personale aveva mandato a monte il negoziato al ministero dei Trasporti. Uno spiraglio dunque si apre anche se è difficile prevedere come andranno le cose: a quanto pare della «nuova proposta» annunciata nei giorni scorsi dal ministro Lunardi nessuno sembra sapere nulla, e ancora ieri all'incontro informale con i sindacati nel quartier generale di Alitalia il management aziendale ha riprovato a parlare di «sperimentazione», ovvero dell'applicazione, sia pure delimitata nel tempo, della riduzione degli assistenti di volo da quattro a tre sui voli Alitalia. Ha ha nuovamente incontrato l'opposizione dei sindacati. Sul tavolo in ogni caso non ci sarà

Durante il negoziato il provvedimento di riduzione del personale di bordo resterà inapplicato

”



Una hostess dell'Alitalia

soltanto questo ma si affronteranno anche i problemi relativi alla base di Milano. Alla fine della giornata dai sindacalisti commenti di cauto ottimismo: «La convocazione apre un ragionamento sulle problematiche degli assistenti di volo mentre l'azienda garantisce il rispetto del contratto di lavoro - afferma Mauro Rossi della Filt-Cgil. L'alternativa era lo scontro a partire da subito». Anche per Claudio Claudiani di Fit-Cisl «prevale la ragionevolezza sul braccio di ferro»; «Abbiamo deposto le armi - aggiunge Guido Moretti di Ultrasporti - ora possiamo affrontare i problemi».

Nessuna novità, invece, per quanto riguarda il confronto a Palazzo Chigi che nelle richieste dei sindacati dovrebbe trattare di tutta la politica del trasporto aereo e delle strutture da darsi per il futuro. Ancora nessuna convocazione, resta quindi in piedi lo sciopero di tutti i dipendenti Alitalia (8 o 24 ore di astensione dal lavoro) che potrebbe esserci il 24 giugno o il 7 luglio. E affilano le armi anche i piloti dell'Anpac che ieri hanno minacciato di far saltare la tregua se l'azienda dovesse procedere ad iniziative unilaterali anche nei loro confronti. «Se ci pestano i piedi - ha tagliato corto il presidente

Andrea Tarroni - non c'è tregua che tenga. Se dopo l'esperienza avuta con gli assistenti di volo l'azienda insiste, evidentemente dietro c'è un disegno scellerato». Ma su questi annunci di guerra frenano i piloti Cisl.

Prima dell'incontro con l'azienda i sindacati avevano ribadito davanti alla commissione Trasporti del Senato la necessità di un intervento del governo, non solo perché la crisi del trasporto aereo e della compagnia venga assunta come priorità, ma anche per chiedere «un pacchetto di aiuti» per far fronte all'emergenza di un settore peraltro privo di ammortizzatori sociali: tra le proposte, riduzione dell'Iva sui biglietti, taglio delle accise sui carburanti, sgravi fiscali sugli oneri aeroportuali. Insomma il Parlamento, chiedono i sindacati, prenda sul serio perché non si torni ad incidere sul costo del lavoro. Una prima risposta è venuta da un gruppo di parlamentari dell'opposizione (Rifondazione e centrosinistra) che ieri hanno presentato una mozione che impegna il governo a presentare al Parlamento un atto di indirizzo per tutto il trasporto aereo italiano, a predisporre atti inerenti gli ammortizzatori sociali del settore e nuove regole come la clausola sociale.

Ieri iniziative della Fiom in tutto il Paese Metalmeccanici, scioperi e manifestazioni per il contratto nella «giornata della diffida»

MILANO Da Trento a Potenza, da Cagliari ad Ancona. Continua la battaglia della Fiom-Cgil per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dopo l'intesa separata tra Fim, Uilm e Federmecanica. In tutta Italia, ieri, si sono svolte assemblee, scioperi (da una a quattro ore) ed altre iniziative di mobilitazione in quella che è stata definita come «la giornata della diffida». A Torino e a Roma le manifestazioni più importanti.

Nel capoluogo piemontese, al Teatro Nuovo, si è svolto l'attivo dei delegati Fiom con la presenza di Guglielmo Epifani.

A Roma invece, in piazza Benito Juarez, è stato organizzato un presidio al quale ha partecipato il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi. Davanti alla palazzina in cui ha sede Federmecanica è stato fatto alzare in volo uno striscione con scritto: «Vogliamo il contratto».

A Brescia, invece, si è svolta una doppia manifestazione dalla Fiat-Iveco e da piazza della Repubblica con finale comune davanti alla sede dell'Associazione industriali. Al termine della manifestazione la direzione provinciale della Fiom ha consegnato una lettera ai vertici dell'

Aib, l'Associazione degli industriali bresciani, con la quale gli aumenti salariali previsti dall'intesa separata con Fim e Uilm vengono definiti un semplice «anticipo su quanto chiesto in piattaforma (dalla Fiom) e su quanto spetta di diritto ai lavoratori». Inoltre gli industriali bresciani sono stati «diffidati dall'applicare per i lavoratori che la Fiom rappresenta le modifiche contenute nell'accordo separato che prevedono peggioramenti consistenti sui regimi di orario di lavoro».

Sempre in Lombardia, si sono svolte quattro ore di sciopero in provincia di Varese, mentre un presidio si è tenuto davanti all'Associazione industriali di Bergamo.

Due ore di sciopero in Liguria, con presidi davanti alle portinerie delle maggiori aziende metalmeccaniche della regione. Manifestazioni di protesta si sono svolte un po' in tutta la Toscana, dove si è scioperato con modalità diverse a seconda delle province.

Otto ore di sciopero in provincia di Frosinone e in Sardegna, mentre otto ore di stop sono state programmate per la prossima settimana a Potenza.

Lazzaroni

Gli amaretti di Saronno emigrano in Abruzzo

MILANO Pur sempre amaretti, ma non più di Saronno: lo stabilimento della Lazzaroni, azienda produttrice dei famosi biscotti, abbandonerà la storica sede in provincia di Varese. La direzione della società, infatti, ha prospettato perdite di bilancio per almeno 5 milioni di euro su un fatturato complessivo di 37 milioni e per questo ha deciso di procedere alla chiusura della fabbrica per trasferire la produzione in un'altra unità. L'unica linea ancora attiva a Saronno, quella degli amaretti, sarà fermata il 27 giugno e poi spostata a Isola del Gran Sasso, in provincia di Teramo, dove nel '99 è stato aperto un nuovo stabilimento con il sostegno di contributi pubblici.

Immediata la protesta dei lavoratori, che ieri hanno incrociato le braccia per quattro ore, al fine di opporsi al piano aziendale: a perdere il posto, infatti, saranno 74 persone che hanno già ricevuto nei giorni scorsi le lettere di licenziamento. Lo sciopero, inoltre, è stato accompagnato da un presidio nel biscottificio, accompagnato all'esterno da numerosi cartelli in forte polemica con la dirigenza della Lazzaroni.

I sindacati chiedono non solo di evitare la mobilità per le maestranze, ma esortano la società a fare ogni sforzo possibile per non chiudere lo stabilimento. La proprietà non sembra voler cambiare atteggiamento ed è intenzionata a portare a termine il piano di ristrutturazione nella sua versione originaria. Nemmeno l'incontro svoltosi ieri a Villa Gianetti, in cui si sono ritrovati sindacati, parlamentari locali, amministrazione aziendale e rappresentanti sindacali, ha fornito una risposta definitiva per risolvere la situazione di impasse finanziaria della Lazzaroni.

L.v.

A Bologna tolto dalla bacheca un articolo del nostro giornale che descriveva le condizioni di lavoro nella catena di supermercati

All'Esselunga l'Unità non è amata

BOLOGNA Si chiama «lista pipi». Il dipendente che abbia l'umanissima necessità di soddisfare il noto bisogno fisiologico deve mettere il suo nome nell'elenco e attendere il suo turno, che può arrivare anche dopo un'ora e mezza, ed è comunque condizionato dal numero di clienti presenti alla cassa. All'Esselunga di Bologna (supermercati di Casalecchio e via San Vitale) la fai così o non la fai, assicura Luca Taddia, funzionario della Filcams-Cgil. E cita il caso di una cassiera che, a forza di tenerla, avrebbe rimediato una fastidiosissima cistite. Non è solo per la «lista» che i 200 dipendenti bolognesi di Esselunga hanno indetto di otto ore

di sciopero, da realizzare in pacchetti di due senza preavviso e con volantaggio davanti alle casse dei supermercati. «Vogliamo lavorare in condizioni normali e sbloccare una trattativa nazionale sull'integrativo che non va né avanti né indietro», spiega Taddia. «A Bologna», aggiunge, «Esselunga è l'unica grande catena distributiva dove per i dipendenti non c'è accordo integrativo. A dicembre i recuperi compensativi per le domeniche lavorate non vengono segnati. La logica dell'azienda è che, se vuoi, il recupero, lo devi chiedere e forse ti verrà dato».

La Esselunga è un gigante della distribuzione, con tredicimila dipen-

denti e 116 punti vendita, un fatturato di 3,7 miliardi di euro nel 2002. È la prima azienda italiana nella grande distribuzione e la seconda in Europa per vendite al metro quadro. È un'impresa sana, da sempre in crescita, considerata un autentico gioiello del settore. Il capostipite, Bernardino Caprotti, è un sostenitore fedelissimo di Berlusconi e con lui condivide la linea dura nelle relazioni industriali.

La settimana scorsa il direttore del personale del supermercato di via San Vitale ha staccato dalla bacheca sindacale un articolo de l'Unità che descriveva le condizioni di lavoro alla Esselunga. Dura la reazione

dei delegati sindacali: diffida al dirigente con avvertimento che, se ripetesse il gesto, si procederebbe contro l'azienda per atteggiamento antisindacale. «L'articolo è stato rimosso in bacheca e mi dicono che per adesso ha resistito», dice Taddia. Tra le richieste sindacali dei dipendenti bolognesi c'è anche quella della pausa retribuita di 15 minuti. «Le catene concorrenti l'hanno riconosciuta, l'Esselunga no», dice Taddia. «Il nostro è un mondo a parte e forse anche per questo c'è un turn over così elevato. Che è un contro-senso in un settore dove dipendenti conosciuti contribuiscono alla fidelizzazione del cliente», spiega.

nuovo
Il settimanale
dei cantieri sociali
è in fondo a tutte le edicole.
Scopritelo.

FARA
Dal basso.